

Appena nato il comitato dei pendolari è già sul piede di guerra. Chiede treni rapidi al mattino e alla sera

«Occuperemo i binari a Cesano»

Gli utenti della Roma-Viterbo pronti a passare ai fatti «per le corse veloci»

di SIMONE CANETTIERI

Il neonato ha già il dente avvelenato. Ha emesso ieri i primi vagiti il comitato dei pendolari della Tuscia, sceso subito sul piede di guerra. Non è una novità, ma questa volta si punta forte il dito contro il sistema ferroviario, pronti a boicottarlo in tutte le maniere civili, passando prima però da incontri con i partner istituzionali: uno con il sindaco di Viterbo Giancarlo Gabbianelli prima di Natale, un altro con il governatore del Lazio Francesco Storace ad anno nuovo. «Se non verremo ascoltati occuperemo i binari, ma non a Viterbo, a Cesano per creare più problemi. Per farci sentire come si deve», minacciano. Un comitato, anzi un coordinamento aperto come sono sorti tanti in città. A partorire l'iniziativa - ieri pomeriggio nella sala dei frati Cappuccini - una trentina di esausti pendolari, ambasciatori dello scontento di centinaia di viaggiatori viterbesi che quotidianamente fanno la spola da Viterbo a Roma usando il treno dei sospiri, quello che impiega un'ora e tre quarti per percorrere novanta chilometri, tra ritardi cronici, scarsa manutenzione, mancanza di personale corse soppresse (le ultime nel pomeriggio dell'altro ieri) e tanto altro. Al grido: "pendolari viterbesi uniamoci" è sorto quindi questo coordinamento, pronto a sfoderare subito gli artigli. I protagonisti sono gli stessi che circa un mese fa hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica, e che sono pronti «a presentarlo uno al giorno se ci sarà bisogno». La rivoluzione, per una volta, non russa: passa sui binari. Le richieste dei pendolari: «Vogliamo, perchè tecnicamente è possibile - dice Franco Dore, già membro del primo comitato sciolto qualche anno fa - tre corse rapide la mattina (dalle 6 alle 9 ndr) e tre la sera (dalle 17 alle 20 ndr)». Queste corse non dovranno più effettuare le fermate intermedie in modo che, in sessanta minuti, si possa arrivare da Viterbo a Roma. In sessanta minuti si può». Questi sono i capisaldi emersi nella riunione di ieri - a tratti anche esilarante quando i pendolari raccontavano le loro paradossali vicissitudini sui binari - correlate anche da altre *quisquiglie* come la puntualità delle corse, l'apertura di una biglietteria il sabato, una pensilina su un binario a Porta Romana eccetera, eccetera. «Non è vero che siamo un ramo secco - ribadisce Maurizio Cardini, uno dei più attivi in questa battaglia - perchè le corse veloci da sessanta minuti faranno comodo a tanti. Anche a chi prende il treno da Orte, usa il pullman o la propria macchina. Senza dimenticarci che ormai Viterbo è a tutti gli effetti una città universitaria e questa situazione è insostenibile». Treni veloci nelle ore di punta, ma anche efficienza di banali servizi. «Non funzionano mai i bagni - racconta Gabrielli - e così una volta il capotreno ha fatto fermare la corsa alla stazione di Bracciano, mi ha fatto andare al bagno, poi siamo ripartiti. E' possibile una cosa del genere?».